

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.  
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.  
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.  
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.  
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.  
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.  
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.  
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.  
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male  
contro di voi per causa mia.  
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.  
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

*Matteo 5, 3-11*

## **BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA PERCHÉ SARANNO SAZIATI**

Vi è un termine-chiave, quasi una porta d'accesso che dobbiamo varcare per intendere adeguatamente la quarta Beatitudine: "giustizia". Esso è di particolare importanza nel Discorso della Montagna, poiché Gesù ne fa una differenza fondamentale che distanzia il discepolo dai farisei ed una condizione basilare per entrare nel Regno: "io vi dico, infatti, che se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt 5,20), ed ancora "cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Ma di quale “giustizia” si tratta?

Istintivamente il nostro pensiero andrebbe verso una comprensione giuridica, di relazioni economiche, di rapporti sociali. L’espressione di Gesù non esclude certo queste dimensioni ma, in certo senso, va ancora più alto e più a fondo. La “giustizia” di cui si parla è il riconoscimento, l’accoglienza, l’attuazione del progetto di Dio, della Sua volontà densa di amore e di vicinanza, nei confronti delle persone e della loro vita. Non dunque una volontà distaccata, fredda, con il volto enigmatico di un destino, men che meno una volontà ostile, punitiva o aggressiva.

La “giustizia” è accogliere, servire, promuovere, nella vicenda delle persone e del mondo, quel progetto carico di amore, quel desiderio e quella passione senza misura con cui il Padre ama ciascuno come figlio, lo chiama alla pienezza della felicità e della gioia, lo dona agli altri, alla Chiesa, al mondo come un fratello, unico e prezioso.

La “giustizia” è quella volontà di salvezza per ogni uomo, ferito, lontano, sgomento, che ha spinto Gesù ad abbracciare la croce, perché non rimanessimo più vinti e disperati sulle nostre croci: quelle che la vita ci dà e quelle che ci fabbrichiamo gli uni per gli altri.

Avere fame e sete di giustizia significa allora cercare questa “giustizia” di Dio con tutte le nostre forze; volere il Suo amore, il Suo progetto per noi, con la stessa intensità e determinazione con cui si vuole la vita; accorgerci che senza questa “giustizia” la vita stessa rimane opaca, gelida, schiacciata sotto un cielo di bronzo, più simile e vicina alla morte stessa.

Avere fame e sete di giustizia significa fondare ogni lotta ed ogni impegno per la promozione e la dignità umana sul suo fondamento più solido, sulla roccia affidabile: quella della volontà e del progetto di Dio. Tu hai “fame e sete di giustizia” e sai che Dio lotta con te, fatica con te, soffre passione con te perché ciascuno degli uomini possa avere la gioia di esserci, di vivere, la dignità di avere un nome ed un significato, un valore. La “giustizia” di Dio accende la passione per l’uomo, ti affida la storia così come, più concretamente, mette nelle tue mani questa giornata.

Tocca a te, con i tuoi compagni di viaggio, con i tuoi fratelli, cominciare a sillabare una risposta nel frammento di ogni giorno, nelle briciole della tua vita. Dal di dentro il Signore la fa Sua questa risposta, l’accoglie, la sostiene, le apre un futuro, finché un giorno Lui stesso la porterà a compimento, donandoci in pienezza quel Regno che con Gesù ha iniziato a camminare sulle nostre strade.

Mons. Mansueto Bianchi  
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



## L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

### Beato Pier Giorgio Frassati



“Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Questa domanda del giovane del Vangelo appare lontana dalle preoccupazioni di molti giovani contemporanei, poiché, come osservava il mio Predecessore, “non siamo noi la generazione, alla quale il mondo e il progresso temporale riempiono completamente l'orizzonte dell'esistenza?” (*Lettera ai giovani*, n. 5). Ma la domanda sulla “vita eterna” affiora in particolari momenti dolorosi dell'esistenza, quando subiamo la perdita di una persona vicina o quando viviamo l'esperienza dell'insuccesso.

Ma cos'è la “vita eterna” cui si riferisce il giovane ricco? Ce lo illustra Gesù, quando, rivolto ai suoi discepoli, afferma: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia” (Gv 16,22). Sono parole che indicano una proposta esaltante di felicità senza fine, della gioia di essere colmati dall'amore divino per sempre.

Interrogarsi sul futuro definitivo che attende ciascuno di noi dà senso pieno all'esistenza, poiché orienta il progetto di vita verso orizzonti non limitati e passeggeri, ma ampi e profondi, che portano ad amare il mondo, da Dio stesso tanto amato, a dedicarci al suo sviluppo, ma sempre con la libertà e la gioia che nascono dalla fede e dalla speranza.

Sono orizzonti che aiutano a non assolutizzare le realtà terrene, sentendo che Dio ci prepara una prospettiva più grande, e a ripetere con Sant'Agostino: “Desideriamo insieme la patria celeste, sospiriamo verso la patria celeste, sentiamoci pellegrini quaggiù” (Commento al Vangelo di San Giovanni, Omelia 35, 9).

Tenendo fisso lo sguardo alla vita eterna, il Beato Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925 all'età di 24 anni, diceva: “Voglio vivere e non vivacchiare!” e sulla foto di una scalata, inviata ad un amico, scriveva: “Verso l'alto”, alludendo alla perfezione cristiana, ma anche alla vita eterna.

Cari giovani, vi esorto a non dimenticare questa prospettiva nel vostro progetto di vita: siamo chiamati all'eternità. Dio ci ha creati per stare con Lui, per sempre. Essa vi aiuterà a dare un senso pieno alle vostre scelte e a dare qualità alla vostra esistenza.”



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

*«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)*

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: [info@fiacifca.org](mailto:info@fiacifca.org)  
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):  
[www.facebook.com/fiacyouthcoordination](http://www.facebook.com/fiacyouthcoordination)  
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)  
[www.catholicactionforum.org](http://www.catholicactionforum.org)